

L'agonia di un fiume e le imprevidenze della Regione

Trenta miliardi per ripulire il Sacco: stanziati e mai spesi

Il Sacco può riacquistare i colori della vita. Con questa aspirazione centinaia di persone sabato sera si sono riunite a Ceccano, sulle sponde del fiume ciociaro, ormai consegnato ad una lenta agonia per inquinamento. I suoi colori, ora sono innaturali e diversi, mutevoli a seconda degli acidi e delle sostanze scaricate nelle acque: non somigliano alle tinte del fiume ai tempi in cui si poteva pescare anche a due passi dal paese.

La storia del fiume inarrestabile del Sacco l'hanno ricordata il segretario del Pci di Ceccano, il sindaco del paese e Giovanni Berlinguer, nel suo intervento conclusivo. È un'altra amara storia ventennale, fatta di industrializzazione selvaggia, di paesi cresciuti a dismisura senza alcun rispetto della natura e delle risorse ambientali. Il Sacco attraversa tutta la valle omonima, dove corre l'autostrada del Sole; la sua sorgente è nella zona dei Colli Albani, in provincia di Roma, ma il suo corso si svolge quasi tutto in provincia di Frosinone.

I nuclei industriali di Colferro, Anagni, Ferentino e Frosinone segnano le tappe del suo degrado inarrestabile. Quando attraversa Ceccano, punto in cui quasi ristagna, le sostanze chimiche e organiche hanno trasformato non solo i colori dell'acqua, ma anche l'ambiente intorno al letto del fiume. La puzza insopportabile prende alla gola, le sponde sono popolate da salamandre (Culex pipiens) le stesse che di solito abitano nelle fogne cittadine; quando le acque sono pulite, i pesci provengono alla loro eliminazione ma qui di pesci non c'è nemmeno più l'ombra.

Le indagini effettuate dal locale ufficio d'igiene parlano chiaro: il carico organico è notevole, gli indici chimici d'inquinamento sono abbondantemente superiori ai limiti massimi tollerati dalla legge, lo stesso vale per le

concentrazioni batteriologiche. Il Sacco è poco più di un torrente e le sue acque non riescono a diluire gli scarichi che sono pari in qualche punto ad un terzo del suo volume. Nel nucleo industriale di Frosinone c'è un depuratore ma è collegato solo a 29 fabbriche (su 89) e oltretutto ha una sola fase di depurazione, quella chimico-fisica; questo significa che non riesce ad evitare l'inquinamento da sostanze organiche. Sono anni che si parla del completamento dell'impianto di depurazione, ma tutto è rimasto al punto di partenza.

Pesanti le responsabilità della Regione: nel bilancio pluriennale sono previsti 30 miliardi per il disinquinamento del fiume, ma per ora questi sono solo numeri scritti su un foglio di carta. Gli unici soldi (ben 1 miliardo e 700 milioni) che la Regione ha tirato fuori sono andati a finanziare uno studio di fattibilità della società Termomeccanica. Ma quest'azienda del gruppo Efim non è specializzata nel trattamento delle acque. Berlinguer ha ipotizzato due spiegazioni per questa «stranezza»: o è un fatto di grave stupidità oppure si tratta di inquinamento di altro genere.

Alla giunta regionale i comunisti avevano chiesto 5 miliardi per gli interventi urgenti, ma il pentapartito non ha voluto saperne. La Provincia di Frosinone ha stanziato solo 200 milioni, cioè appena 500.000 mila lire per ogni chilometro, cifra che basterà sì e no a fare i prelievi. Questi comportamenti sconcertanti non sono riusciti ancora a far cadere sotto il peso della sfiducia la mobilitazione, soprattutto dei giovani, che continua da diversi mesi. L'acqua, l'aria, il verde non sono disponibili all'infinito, continuare a distruggerli significa compromettere la possibilità di vita futura.

Luciano Fontana

In piazza del Pantheon tra le centinaia di lavoratori che hanno brindato

Ore 20, salta il tappo-decreto Un silenzio incredulo poi parte l'applauso

La notizia mentre centinaia di persone si preparavano alla «veglia» - Una pioggia insistente non ha frenato l'entusiasmo per la vittoria - L'arrivo di Berlinguer e Napolitano - Ma già si pensa a come affrontare il «secondo round» - A ruba il poster del 24 marzo



I compagni Berlinguer e Napolitano sul palco, un'immagine della piazza e (sotto) un momento dello spettacolo

Determinanti i netturbini romani per liberare Napoli dai rifiuti

Il loro lavoro è stato ed è determinante, e Napoli si avvia ad uscire dallo stato di grave emergenza. Le notizie sul primo giorno trascorso dai sessanta dipendenti della Nettezza urbana del Comune di Roma, nella città partenopea, sono tutte concordi: senza di loro la situazione sarebbe precipitata. I 20 camion autocompattatori, con 38 autisti, 3 officine mobili, un centro radio per gli interventi urgenti, i diversi meccanici, i caposquadra, si sono messi all'opera già domenica sera per rimuovere le 5 mila tonnellate di rifiuti che si sono accatastati per le strade.

Il seguito ad uno sciopero, ora rientrato, dei netturbini partenopei. Nonostante la giunta comunale, dimissionaria e tracciante, avesse lanciato accorati appelli, anche all'esercito, in aiuto dei napoletani sono corsi solo i dipendenti del Comune di Roma. I 20, coadiuvati dai colleghi locali non si sono persi d'animo davanti alle montagne di rifiuti che costituiscono un grave rischio per l'igiene e la salute pubblica. A distanza di 24 ore — garantiscono i cronisti napoletani — già si vede il risultato evidente e determinante del loro lavoro. La città si sta avviando a riassumere un volto «civile».

La permanenza dei netturbini romani, tuttavia, si protrarrà ancora per dieci giorni. La funzione pubblica CGIL di Roma nel frattempo, smentisce «nel modo più assoluto che il consenso dato al Comune di Roma per l'invio di uomini e mezzi sia in qualche modo da collegare a scioperi selvaggi e non dei netturbini napoletani. Si tratta — è detto in un comunicato — di un modesto contributo e anche di un atto di solidarietà verso quei lavoratori che si battono per la trasformazione di certi servizi essenziali».

Mentre ci si stava preparando alla «veglia» è arrivata la notizia: il decreto è caduto. Erano da poco passate le 19.30 quando i compagni Ciofi, Picchetti, Spagnoli assieme ad altri deputati comunisti hanno dato la buona notizia alle centinaia di lavoratori che greminavano piazza del Pantheon. La gente, quasi incredula che tutto si fosse concluso con tanto anticipo, è rimasta silenziosa per qualche attimo, poi è scattato l'applauso. Raci e abbracci, resi più complicati dagli ombrelli aperti per difendersi da un pulviscolo d'acqua che, dopo una breve pausa, aveva ripreso a cadere.

«Abbiamo vinto per abbandono dell'avversario», così commentava il compagno Santino Picchetti la decisione del governo di sospendere i lavori parlamentari dopo che era stata votata la fiducia. Mentre sul palco lo stormellatore Alvaro A-

mici e gli attori del gruppo Teatro Essere interpretavano la gioia dei lavoratori presenti e di tutti quelli che nei posti di lavoro, nei quartieri, in questi due mesi hanno lottato a fondo per lottare — già l'arrogante provvedimento deciso dal governo.

Alle 20 e qualche minuto il rito dello spumante. Quello allegorico del bottiglione gigante dal quale con uno strappo è stato fatto saltare il tappo-decreto e quello «normale» con decine di bottiglie di vero spumante e centinaia di bicchieri con i quali si brindava al dettato decreto.

Quasi nello stesso istante in cui comincia il brindisi collettivo arrivano i compagni Enrico Berlinguer e Giorgio Napolitano. Il segretario del partito comunista e il capogruppo del Pci alla Camera, accolti da un caloroso applauso, salgono sul palco. Berlinguer parla sotto

una pioggia che si fa sempre più fitta. «Poché parole — dice Berlinguer — perché voi avete già capito. Ma le voglio ripetere per chi continua a far finta di non capire. La vittoria che abbiamo conquistato non la si deve ai regolamenti parlamentari ma alla grande battaglia che i lavoratori hanno condotto durante tutti questi sessanta giorni, in sintonia con la lotta dura e tenace che il gruppo parlamentare comunista e l'intero schieramento di opposizione di sinistra hanno condotto prima al Senato e poi alla Camera. Non possiamo ora — ha aggiunto Berlinguer — anticipare quello che succederà domani, ma una cosa è certa: un primo significativo successo è stato raggiunto. La maggioranza di governo esce da questo scontro divisa al suo interno e indecisa su che cosa fare. Decideremo come continuare la nostra lotta in base a ciò che deciderà il go-



verno. Comunque — ha concluso Berlinguer saremo pronti, come abbiamo fatto finora, a lottare contro ogni tentativo autoritario che verrà messo in atto nei confronti del movimento sindacale, contro la scandalosa ingiustizia fiscale, per una politica di sviluppo, per l'occupazione, per la democrazia».

Anche il compagno Napolitano, nel suo brevissimo intervento, ha sottolineato che la vittoriosa battaglia sul decreto ha sancito un'indiscutibile grande successo politico. Stefano Rodotà, capogruppo della Sinistra indipendente, «felice e orgoglioso», ha voluto ricordare a chi ancora si ostina a considerare lo scontro sul decreto come una partita finita in parità (1-1) che la loro è solo un'illusione. La vittoria è chiara e netta — ha detto Rodotà — e chi ha perso è stato il governo.

Il match è finito, nessuno lo può contestare, con la sconfitta del governo che è stato costretto a gettare la spugna, ma domani cosa succederà? L'interrogativo è pesante e lo si coglie anche nei commenti della gente, appena è passata l'ondata di euforia per la grande vittoria. Lo stesso compagno Spagnoli nell'annunciare la caduta del decreto aveva sottolineato come ora si apra una nuova fase di lotta nella quale bisogna impegnarsi per parlare con il maggior numero di gente possibile, per rendere ancora più esteso e saldo il fronte del rifiuto nei confronti di chi vuol fare dell'arroganza una linea politica.

Roberto Del Priore, ferroviere, che ha vissuto questi due mesi impegnato all'interno del coordinamento dei 70 consigli di fabbrica, parla del futuro: «Manovre per confondere le acque, come quella di un provvedimento sulla scala mobile limitata a sei mesi, sono già in atto e poi — aggiunge — è un altro grosso pericolo, quello di sovrapporre alla discussione sul decreto quella sui meccanismi del salario. Non siamo contrari in linea di principio a questa discussione, ma la sperimentazione deve avvenire all'interno dei singoli posti di lavoro. Deve essere materia di contrattazione sindacale e non merce di uno scambio che si compie in una trattativa centralizzata e verticistica».

Ma non è ancora domani e la gente vuole godersi la festa, che continua. Come fossero trofei, vanno a ruba i poster a colori di piazza S. Giovanni in quello storico 24 marzo.

Ronaldo Pergolini

La centrale del calore pulito.

Di casa in casa, Roma passa al metano.

italgas Servizio riscaldamento non-stop.

Gruppo G